

Tutti assieme per battere il virus e ripartire

Mai nella storia della Repubblica si era registrata un'emergenza come quella causata dal coronavirus che ha letteralmente bloccato il Paese, causando centinaia di morti e migliaia di ricoveri ospedalieri, tanto da costringere

il Governo a misure drastiche per evitare il collasso del Sistema sanitario nazionale. Misure alle quali nessuno è autorizzato a derogare per il bene della Nazione e delle fasce più deboli della popolazione.

Ma è evidente come tali interventi avranno conseguenze economiche pesantissime.

Borse a picco, produzione in calo, turismo e ristorazione in crisi come mai prima d'ora. Logistica in tilt e mercati esteri sospettosi nei confronti del food made in Italy.

Anche per il comparto agroalimentare le ripercussioni non tarderanno ad arrivare: è il momento di rilevare le criticità, per affrontarle in fretta e pianificare una strategia di rilancio del comparto. L'economia del settore primario e dell'industria a esso collegato non può essere

vittima di superficialità né essere sacrificata rispetto ad altri interessi: per i numeri legati all'occupazione, crescente anche negli anni della crisi, per l'ammontare dell'export (oltre 42 miliardi di euro nel 2019) e, infine, per il valore strategico del cibo in un Paese evoluto come l'Italia, dove non può trovare spazio il timore dei cittadini di restare a corto di derrate alimentari.

Eppure non tutti dimostrano quel senso di responsabilità che parrebbe scontato: alcune Regioni minacciano l'interdizione del traffico merci, certi acquirenti, anche nazionali, chiedono fantomatiche e indebite certificazioni «virus free» e si paventa un inizio campagna senza la manodopera necessaria per la raccolta dei prodotti primaverili, come asparagi, carciofi, fragole, ecc.

Il Governo deve intervenire con decisione e rapidità nei confronti delle Regioni per garantire

la libera circolazione delle merci. La discontinuità degli approvvigionamenti sarebbe un disastro per i produttori e per l'ulteriore affermarsi di un clima di insicurezza e panico tra i cittadini. Da parte loro i produttori devono abbandonare ogni timore di ricatto e denunciare senza esitazione, anche rivolgendosi alle competenti autorità comunitarie, indebite richieste di acquirenti nazionali e internazionali.

IL MADE IN ITALY VA RILANCIATO

È il momento delle scelte coraggiose, attente a sostenere l'agroalimentare made in Italy, senza aprire varchi all'importazione di derrate dall'estero. Le scelte ideologiche che hanno privato l'agricoltura di uno strumento flessibile per fronteggiare il fabbisogno di manodopera stagionale non servono. Ripristinare i voucher non significa incoraggiare il lavoro nero, non in agricoltura, anzi sono tantissimi i famigliari, gli amici e gli studenti che per la complessità delle procedure concepite in sostituzione dei voucher non vengono più impiegati nelle

campagne. Senza contare che talvolta il vuoto viene colmato da «false cooperative» di lavoro. È il momento di pensare al rilancio in una logica di sistema, accantonando rivalità e interessi di campanile e ottenendo da Bruxelles deroghe sulla norma relativa agli aiuti di Stato per mettere in campo un'enorme campagna di promozione sui mercati esteri dove l'agroalimentare italiano ha subito danni di immagine. Una campagna condivisa e incentrata sulle dop/doc del made in Italy.

Il Piano salva-export annunciato dal Governo va nella giusta direzione, ma le risorse innanzitutto vanno trovate, dopodiché va evitato lo «spezzatino all'italiana» per accontentare tutti e, possibilmente, i fondi vanno gestiti da professionisti ai quali poi chiedere conto dei risultati. ●



Coronavirus, con il caos logistico a rischio anche le filiere agroalimentari

Trasporti e logistica sono precipitati nel caos totale. L'emergenza coronavirus sta mettendo in ginocchio il traffico merci. E la psicosi che ormai dilaga, dopo l'impennata dei contagi, sta seminando il panico anche tra gli addetti ai lavori.

Gli autotrasportatori stranieri non vogliono entrare in Italia per timore del virus, rischiando una quarantena imposta dalle autorità dei Paesi di provenienza.

Ma anche i movimenti in uscita iniziano a subire i contraccolpi dell'emergenza sanitaria, con blocchi alle frontiere e forme di discriminazione ai danni delle merci italiane.

C'è già chi avanza richieste di certificazioni «virus free» e non solo all'estero, ma anche all'interno del territorio nazionale.

Gestione logistica sempre più complicata

Per Confrasperto, l'organismo che riunisce le associazioni di categoria sotto l'ombrello di Confcommercio, il problema è soprattutto logistico. Ci sono siti di stoccaggio da cui dipende il funzionamento di tutta la filiera distributiva.

Centri logistici che dipendono dal lavoro di centinaia di persone che sono state invece bloccate nelle aree soggette a restrizioni.

Per Confetra, la Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica, la merce in giacenza presso i siti di stoccaggio sta assumendo dimensioni da collasso operativo, con centinaia di migliaia di pratiche in sospenso.

L'incertezza ormai regna sovrana. Non c'è chiarezza sui dispositivi di sicurezza obbligatori per i lavoratori – riferisce ancora Confetra – mentre **crescono i timori per le minacce di interdizione al traffico merci da parte di alcune regioni, contrarie alla circolazione di autotrasportatori che abbiano transitato nelle zone rosse.**

Certo è che la situazione, anziché migliorare, tende a complicarsi di giorno in giorno, con l'estendersi dei contagi.

Limitazioni applicate in una zona strategica

Per Federalimentare (Confindustria) il settore agroalimentare non è esente dai rischi di un blocco produttivo e distributivo nelle regioni del Nord Italia, tanto più se non verrà garantito il normale svolgimento delle attività di distribuzione dei prodotti alimentari.

A essere colpito, spiega **Luigi Scordamaglia**, consigliere delegato di Filiera Italia, l'associazione per la distintività dell'agrifood made in Italy, non è solo il cuore produttivo italiano ma anche quello logistico, dal momento che in una piccola area del Nord Italia si concentrano le principali piattaforme logistiche che operano al servizio di circa 200 milioni di consumatori europei.

A rischio è soprattutto il comparto ortofrutticolo per l'elevata deperibilità dei prodotti. I casi di respingimento di merci ai varchi di frontiera e di cancellazioni di ordini sono la cartina tornasole di quanto la situazione sia diventata complessa da gestire.

C'è poi una crisi di fiducia da parte delle catene della grande distribuzione europea, denuncia Fruitimprese, l'associazione degli esportatori e importatori ortofrutticoli.

Ma in mancanza delle necessarie garanzie a livello istituzionale sarà difficile per l'Italia mantenere le quote di mercato oltre confine. Un rischio che il settore non può permettersi di correre, in

un contesto competitivo già molto agguerrito che ha quasi azzerato l'avanzo commerciale della bilancia ortofrutticola nazionale, dopo anni di difficoltà per l'export e di aumenti delle importazioni.

Il timore, adesso, è che ai varchi di frontiera, a iniziare dal Brennero, da cui transita il 50% delle esportazioni italiane verso i mercati UE, l'emergenza coronavirus possa diventare un pretesto per imporre controlli sanitari e altre forme di limitazione al passaggio delle merci e delle persone.

L'altra faccia della medaglia, data la dipendenza dell'industria italiana dalle catene di approvvigionamento globale, è il rischio di contingentamenti delle forniture di materie prime alimentari da Paesi cruciali come Brasile, Argentina, Indonesia o Ucraina, qualora l'emergenza sanitaria dovesse estendersi, pregiudicando le operazioni ai porti d'imbarco.

Sul fronte interno, nel frattempo – spiega Federdistribuzione – super e ipermercati hanno dovuto fronteggiare una domanda di beni di prima necessità esplosa con velocità repentina, in crescita mediamente del 60-70% rispetto ai normali volumi di vendita.

Sono state mobilitate tutte le risorse disponibili, adeguando i processi gestionali e agendo in ambito logistico per velocizzare l'afflusso delle merci nei punti vendita. Ma il quadro sembra adesso rientrare altrettanto rapidamente e appare anzi probabile una riduzione degli acquisti a fronte delle scorte accumulate nei momenti di massimo allarme.

Non è chiaro, peraltro, quali saranno gli effetti di questi alti e bassi e dei possibili atteggiamenti speculativi sull'inflazione alimentare, che l'emergenza sanitaria potrebbe riaccendere, in una fase però negativa per l'economia nazionale.

Dopo il -0,3% del pil registrato tra ottobre e dicembre 2019, un secondo trimestre in rosso, ormai scontato, porterà tecnicamente l'Italia in recessione, ma in un'inedita versione, caratterizzata, come mai nel passato, dalla doppia componente negativa della produzione e dei consumi delle famiglie. **F.Pi.**

Logistica e coronavirus

200 milioni i consumatori europei per cui opera il Nord Italia

50% delle esportazioni verso UE passano dal Brennero

+60-70% la crescita dei volumi di vendita di super e ipermercati